

Il San Bernardino

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **24 (1954-1955)**

Heft 4

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20614>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il San Bernardino

NELLA PAROLA DI UN PROFESSORE, 1575

Nel 1575 Natan Chystraeus, professore a Rostock, in un suo viaggio in Italia valicava il S. Bernardino. Era inverno, la stagione della neve, delle bufere e del gelo, e il professore non conosceva le Alpi. Or ecco come egli descriveva il S. Bernardino nel suo poema, in versi latini, HODOEPORICON (p. 252-253) dedicato al duca di Pomerania:

*Helvetios Italis dirimit mons asper ab oris,
Pars Adulae, Bernardinum dixere Mesauci.
Eius inacessas numquam contingere rupes
Ver potuit, non huc Bacchus, Philomela, Ceresue,
Non aestas adiit: glacies hic matris ab alvo
Excipit, et teneros durat vi frigoris artus
Custodum pecoris: siccos cum Sirius ardens
Urit agros alibi: rigidis in cantibus illic.
Regna tenet deformis hyems, Caurique furentes
Bella gerunt, alteque nives in montibus altis
Extractae terramque gravant atque horrida saxa
Ipse fremens sonitu, caput inter nubila condit,
Phoebeosque procul scopulis intercipit ignes.
Innumeris circum glacies cristallina seclis
Indurata riget, per adesas spumea cantes
Unda strepit: mons iste astris conterminus albet.
Heu mihi dissimili quam nunc regione tenemur,
Italiae? heu labor est quantus, quantumque periclam
Lubrica tam duro vestigia figere clivo....
Nix oculos faciemque petit, prolixaque mento
Stiria dependet: cum te iam iamque tenere
Summa putas, huic insistens mox altera moles
Exoritur montis vicina cacumina coelo
Ostentans, crescitque labor, de fronte capillos,
Multis aere gelu, silicem quod findere posset
Infelix, quicumque viae se credere tali
Tempore, et horrisonas transmittere cogitur Alpes:
Non ille aut patriam veteresque reviset amicos.*

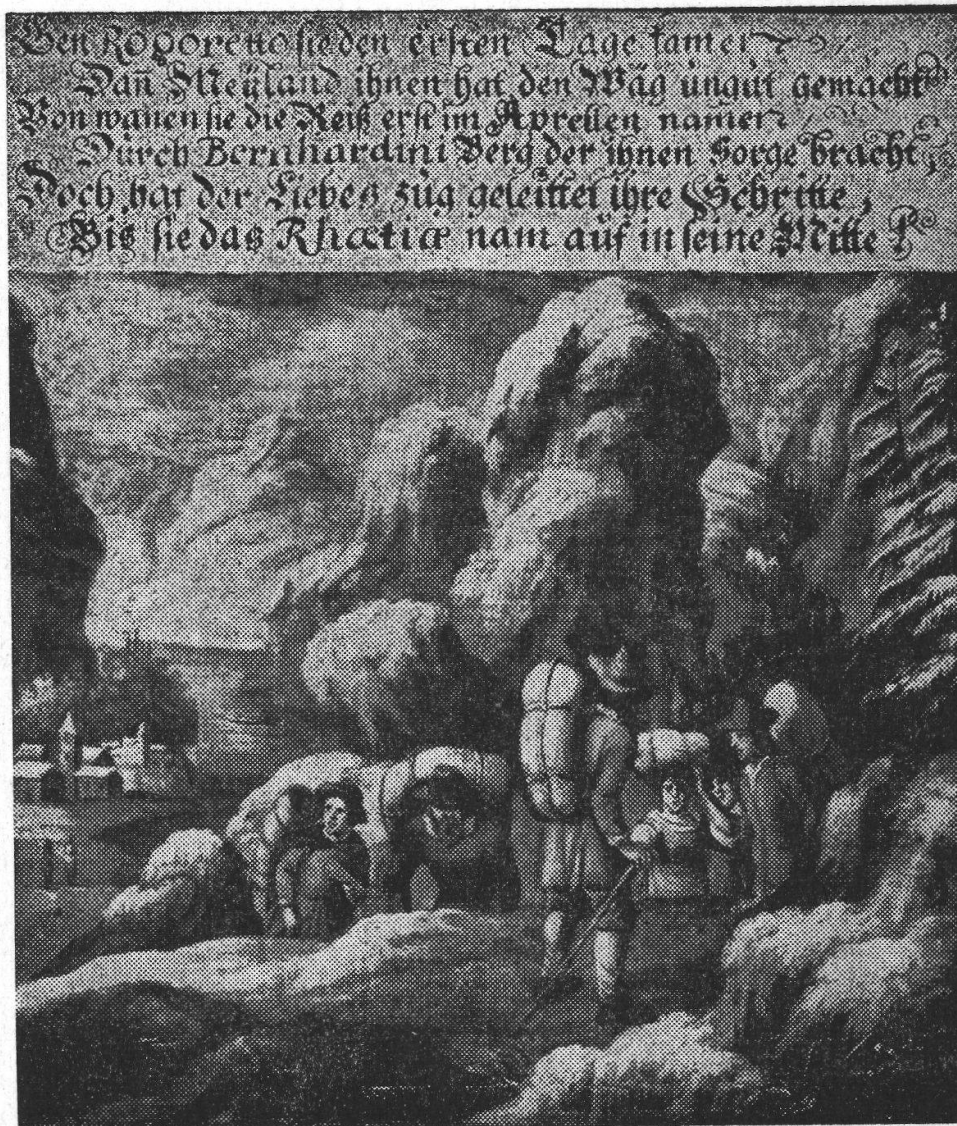
Versione in italiano:

Un aspro monte gli'itali confini
chiude a l'Elvezia e un lembo dell'Adula
sgiunge sottil dal Bernardin Mesocco.
Bruco giammai per l'inacesse rupi
ascese; né mai Cerere, né Bacco,
né Filomela coll'estate arrise;
là dal grembo materno il ghiaccio accoglie
il pastorello e ne le spire gelide
le membra ne costringe: allor che altrove
Sirio flagella i polverosi campi,
lassù regna l'inverno ispido e cupo
e battagliano i venti e sull'eccelse
vette le nevi accumulate, candide
gravan la terra e gli orridi macigni;
lassù freme l'inverno e si nasconde
infra le nubi ed i febei contende
raggi a le chine; cristallini intorno

stanno i ghiacciai da secoli impietriti.
 Mugge l'onda spumante entro gli anfratti;
 biancheggia il monte prossimo a le stelle.
 Ahi dove, dove è de l'Italia il riso?
 Ahi come duro il lubrico sentiero
 e di quanti perigli è circuito
 lassù! la neve investe e ciglio e volto
 ed i ghiaccioli pendono dal mento.
 E allor che il sommo attingere tu credi
 ecco sorgere nuova alta una guglia
 che il ciel disfida: gelido i capelli
 grondano umor da fendere le selci.
 Infelice colui che nell'avversa
 stagion s'affida a questa via, de l'Alpi
 orride intento al valico sonante:
 Patria ed amici riveder non speri!

(V. Bollettino storico della Svizzera Italiana, X 1888, ... 143).

.....NELLA VISIONE DI UN PITTORE, INTORNO 1655



I riformati locarnesi valicano il S. Bernardino - 1555

Il 3 marzo 1555, 98 persone, adulti e giovanissimi, della comunità riformata di Locarno, obbedendo all'ordine dei Confederati lasciavano le case e si avviavano verso Zurigo che aveva loro offerto asilo e dove giunsero il 12 maggio. Nel lungo cammino risalirono la Mesolcina, sostarono più a lungo a Roveredo prima di arrischiare il valico del San Bernardino quando la neve è ancora alta e costante il vento.

Il ricordo di quell'esodo, tramandato da padre in figlio, trovò l'illustratore un secolo più tardi — forse nell'orefice Giovanni Enrico Riva († 1660), figlio di Francesco Riva († 1623) che allora dello sfratto, dopo la sosta roveredana non si unì ai compagni di fede ma rimase nel villaggio e non li raggiunse che venti anni dopo. — Dei dipinti l'uno rappresenta l'ascesa al San Bernardino. L'autore l'aveva veduto il valico? Egli dà il paesaggio di chi lancia l'ultimo sguardo sul lontano luogo natale in riva al lago lucente, poi, meravigliato o incerto s'avventura in regioni aspre ma dall'orizzonte ancora aperto, per addentrarsi, solo fidente nella guida, sullo strettissimo sentiero fra le rocce e che sembra perdersi nell'antro del monte. Paurose, ciclopiche s'alzano le montagne a cui la neve ha mitigato la crudezza e dà l'aspetto fantasioso di enormi corpi mossi. — Il testo:

*Gen Rogoretto sie den ersten Tage kamen,
Dann Meyland ihnen hat den Wäg ungut gemacht.
Von wanen sie die Reiss erst in Avellen namen
Durch Bernhardini Berg der ihnen Sorge bracht;
Doch hat der Liebes Zug geleitet ihre Schritte,
Bis sie das Rhaetia nam auf in seine Mitte!*

— Giunsero il primo dì fin verso Roveredo,
perché Milano aveva reso loro sgradevole la via,
(Milano non voleva accoglierli)
da dove (da Roveredo) ripresero il cammino solo in aprile
attraverso il Monte S. Bernardino che li crucciò,
ma amor condusse i loro passi
fin che Rezia li accolse nel suo seno.

La fotografia ci è stata messa gentilmente a disposizione dal prof. dott. Hans von Orelli, Zurigo. — Essa è stata riprodotta, con altre, anche in R. Pfister, *Um des Glaubens willen*. Zollikon 1955; in *Schweizer Radio Zeitung* n. 20, 1955, p. 9; in *Neue Zürcher Zeitung* 14 V 1955, n. 1282, suppl. 4.